

Cristina Dazzi

CONFINI E COLLEGAMENTI FRA TOSCANA E EMILIA.
DAL MANOSCRITTO SETTECENTESCO DELLE STORIE
DEL CAPITANO DOMENICO CINI DI SAN MARCELLO PISTOIESE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 66 (dicembre 2007), pp. 206-209.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Mi fa molto piacere che l'amica e socia Cristina Dazzi ci abbia inviato questo articolo per "Nuèter", sia perché con questi contributi apriamo l'ambito di interesse della nostra rivista anche alla parte occidentale della montagna pistoiese, sia per l'argomento che ci propone: il manoscritto del capitano Domenico Cini, un'opera edita solamente per un volume, mentre gli altri due non furono mai pubblicati ed oggi sono conservati nell'archivio Cini di San Marcello. Si tratta dunque di una chicca che mi spinge a proporre a Cristina di pensare ad una prossima pubblicazione del manoscritto, per la quale il nostro Gruppo di studi offre subito collaborazione, naturalmente con la proposta di cercarne altre (r.z.).

Domenico Cini, storico della montagna pistoiese vissuto tre secoli fa a San Marcello, cercava tutte le scuse per far combaciare con i luoghi dell'Appennino i tanti argomenti geografici, militari, storici narrati dagli autori classici mille o millecinquecento anni prima. In questi due brani il capitano Domenico cerca di giustificare l'esistenza di due luoghi, il passo del Cancellino e il piano di Teia.

Il primo tra il monte Gennaio e il Corno alle Scale, anche oggi notissimo, è ancora usato per scendere dalla cresta appenninica toscana verso il Monteacuto e proseguire verso il fondovalle di Porretta.

Il secondo mi ha dato molto da pensare. Il Cini dice *il quale esiste tra i fiumi Limentra e Reno*. Ma controllando la mappa in scala 1/25.000 pubblicata nel 1997 a corredo del libro "Le valli della Sambuca", non sono riuscita a trovare nessun toponimo simile. Ho ipotizzato che un luogo importante fosse Pratopiano, che si trova un po' a monte di Pavana e che ancora oggi possiede ruderi di antiche torri di avvistamento nella località Torracia. Il prato pianeggiante sotto le torri è il primo punto di discesa verso la confluenza dei due fiumi che si trova percorrendo da sud a nord la cresta spartiacque tra il corso del Reno e della Limentra.

Le due torri facevano parte delle fortificazioni del castello della Sambuca e questo confermerebbe la segnalazione dello storico *A tal fine eravi non molto longi stata edificata l'inespugnabile fortezza della Sambuca*.

Resta da chiedersi perché sia sparita la seconda parte del nome del luogo: Teia.

Se però guardiamo più a valle verso l'abitato di Ponte alla Venturina, lungo il tracciato della via Francigena, troviamo Teglia. Gli autori de "Le Valli della Sambuca" ci dicono che la via.

Quindi si potrebbe ipotizzare che tutta l'area, dalla quota alta del Pratopiano alla località Teglia, fosse conosciuta anticamente come Piano di Teia.

Queste sono le parole usate da Domenico Cini per spiegare l'esistenza del passo del Cancellino nelle sue "Osservazioni storiche sopra lo stato di mezzo tempo della montagna pistoiese", ancora inedite e conservate nella Biblioteca Cini di San Marcello. Vengono trascritte le pagine 17, 18 e 19.

/ pag. 17/ Passiamo adesso a far ricerca della situazione chiamata in antico i cancelli, i claustru ò fossero porte di questa nostra Toscana Annonaria: *Ad Cancellu Annonariae Thusciae* (dice Tornande da Regnorum successione) *feliciter dimicans, fugat exercitus*. Quantunque abbia ricercato in varii Autori p[er] rinvenire tal posto, non mi è riescito ritrovare se non due luoghi, a cui in qualche maniera si possa applicare tal passo. Uno di / pag.18/ questi è il Territorio Pistoiese con Pistoia med[esim]a essendo l'uno e l'altra da più scrittori stati così detti p[er]che vi erano in antico i passi più famosi dalla Toscana nella Gallia cisalpina e da questa nell'Etruria, come altrove in più luoghi ho descritto, e perciò fosse tenuto questo Paese, come se fossero le Porte, claustru, ò cancelli, che tutte queste voci suonano il medesimo a cagione degli accennati passi, che in verità vi erano, a cui si può aggiungere, per credere, che Tornande favellasse di questi Paesi in tal passo, perche tornano nella Toscana Annonaria. Nepi, e Sutri, è vero, che furono chiamati da Livio col nome di claustru della Toscana quando però i Romani avevano sottomesso quella parte di essa Provincia in antichissimi tempi fino ai contorni di quelle Città con queste parole: *Cum ea loca* (parlando di d[ett]e città e lor territorio) *opposita Etruriae aut veluti claustra, portaeque*

essent. Con tutto ciò non poterono essere quei cancelli e claustru della Toscana Annonaria, mentre le descritte città di Nepi e Sutri non erano situate nell'Annonaria, ne meno sui confini di essa, che credo verso Roma formate dal fiume Paglia, ma bensì nell'Urbicaria la quale s'estendeva verso noi cento miglia, benché le miglia d'allora erano alquanto più brevi delle nostre quando Nepi e Sutri sono lontani da Roma meno di miglia trenta. Poi quelle città ed in specie Sutri, fu così in quegli antichi tempi chiamato, p[er] esser un luogo molto opportuno p[er] trattare la guerra che allora avevano i Romani contro a i Toscani, come osserva anche il Volterrano nel lib. 5 pag. 53 della Geografia esprimendolo con queste parole: *Sutrium Livius claustra Ethruriae vocat ob locum bellis opportunum contra Etruscos*. Sicché non mi rimane da pensare altro p[er] ritrovare detti cancelli della Toscana Annonaria, che ritornare a far ricerca p[er] la Montagna Pistoiese. Fatta questa con diligenza non credo di prender abbaglio in descrivere averveli ritrovati ed in conseguenza, che presso ad essi v'accadesse il fatto d'arme indicato da Tornande. Sotto al celebre passo già altrove indicato del Monte alle Scale, e di Porta Franca, prima Gallia, donde si trapassava in Toscana di Lombardia, e da quella nell'ultima Provincia, i quali in antico erano i più famosi, fino al giorno presente p[er] la parte inferiore della Tenuta di Mandromini, che dalla superiore arriva al detto passo delle Scale, vi sono alcuni luoghi detti i cancelli. Per la strada poi che da dette Scale rimbocca con quella che viene da porta Franca nello scendere, s'incontra il piano detto di Catricchio, che altro non vuol dire che cancello, ò passo minore. Per la parte /pag.19/ pure dei monti di Lancisa ritrovasi un Territorio denominato Catri che torna presso la strada che scende in Toscana da i monti incatenati col transito indicato, e con altri vicini a quello delle Scale. Queste denominazioni di Luoghi posti tutti sotto l'ingresso più famoso della Toscana p[er] questa parte d'Appennini di Cancelli, Catri, e Catricchio, che significano il med[esim]o, mi fa credere, che in queste parti fossero i descritti cancelli, dove segui il mentovato combattimento.

La Dea Clatra era dai Gentili adorata perche credevano presiedesse ai cancelli al riferire di Scipione Maffei Samuele Pitisco Tom. 1 pag. 459 dice di essa: *Clatra fuit Dea cancellorum, clatrorum*. Donat. de Urb. Rom. Vet. 46. Da tali fondamentali congetture si può giudicare che p[er] l'indicate parti fossero i cancelli della Toscana annonaria e che fossero questi passi dell'Appennino non meno celebri, che nei tempi più antichi, come prima d'ora ho dimostrato in più luoghi, anche quando questa nostra Provincia ottenne il nome d'Annonaria.

Nello stesso volume di memorie manoscritte, a pagina 33 e 34, il capitano Domenico Cini parla del Piano di Teia.

Una osservazione ho fatto sopra al nome portato da Teia, il quale avanti che fosse eletto Re era Capitano di gran nome di Totila. Da Cosimo della Rena si ha che Totila venisse di Roma in Toscana costeggiando poi l'Appennino con /pag.34/ presidiare e provvedere ai passi dell'Alpi, che venivano in Toscana per la parte dell'Emilia. Allora crede il citato Autore avere egli tentato e fatto, come sopra si è detto, l'acquisto di Fiorenza, che era in potere dei Romani a fine di smantellare le sue fortificazioni, acciò a lui non restasse dietro alle spalle, perche Narsette giunto di là dagl'Appennini era per venire alla volta sua con poderoso esercito per combatterlo. Si ravvisa che nell'aver Totila ordinato la distribuzione delle milizie per guardare i passi dell'Alpe appennino di Toscana, acciò Narsette non potesse penetrarci. L'importante passo della Sambuca e Pavana nelle Montagne Pistoiesi fu serrato dal valoroso Teia con qualche competente numero di Goti per impedire a Narsette quel transito, quando come era molto verosimile l'avesse tentato. Questo si deduce perche quel piano sotto Pavana da tempi antichi fino al presente chiamasi il piano di Teia, il quale esiste tra i fiumi Limentra e Reno. Il med[esim]o è un posto così importante per vietare la venuta da quelle parti di là dall'Appennino in Toscana ai nemici, che in ogni tempo, anche in questo secolo, è stato nei timori di guerra ben guardato e munito. A tal fine eravi non molto longi stata edificata l'inespugnabile fortezza della Sambuca. Si può dunque fondatamente credere che per serrare alle soldatesche di Narsette quel passo tanto geloso, quivi Teia con le sue s'accampasse e per tal ragione poi sortisse quel posto, o piano di Teia, il nome. Fattosi strada al Regno dei Goti per mezzo del suo valore, ed esperienza nel militare, è un segno manifesto che egli giudicò quel passo da tenersi guardato. Per tal causa si vede che egli medesimo assunse il peso di custodirlo tra tutti gli altri che sono nell'Appennini di Toscana per i quali si sospettava che volesse entrare Narsette con il di lui esercito per volersi affrontare con Totila.

In prova maggiore abbiamo di certo, che esso Totila scorse tutta la Toscana secondo Procopio: *Totamque emensus Thusciam Montem Appenninum attigisset castris*. Teia poi fosse andato di là dall'Appennino a impedire a Narsette il passo lo dice il med[esim]o Procopio: *Teiam copiasque eius opperiens*. Cresce maggiormente la prova (rilevata dal verosimile e ben fondata congettura di sopra riferita in leggersi nelle Annotazioni di Pietro Ricciardi alla Stanza 3 della sua Canzone sopra a Pistoia) nell'indicare che un Capitano generale al tempo di Attila, ma deve dire Totila perchè il primo non fu mai in Toscana, camminò con buona corrispondenza ed amicizia con i Pistoiesi che forse fu il sud[dett]o Teia.